

Serve un Apq tra Regione e Governo per ottenere i 42 milioni stanziati dal ministero

# L'assenza di una firma blocca i soldi In Calabria si arena la lotta all'amianto

Le risorse avrebbero consentito la bonifica di scuole e ospedali

ANTONIO KICCHIO

CATANZARO

La lotta all'amianto in Calabria rimane un tabù. Messa al bando dal 1992, questa sostanza continua a essere la causa di patologie spesso incurabili. Finora tutti gli strumenti utilizzati per procedere a una bonifica degli edifici si sono rivelati insufficienti. Si pensava che una svolta sarebbe potuta arrivare nei mesi scorsi dopo lo stanziamento di 42 milioni, da parte del ministero dell'Ambiente, per la rimozione dell'amianto da strutture pubbliche. E invece tutto è rimasto immobile. Colpa della mancata firma di un Accordo di programma quadro tra il Governo e le Regioni.

«Sì, avete capito bene: incomprensioni e ritardi politici sono alla base della mancata attuazione degli interventi. «Abbiamo sollecitato – rimarca l'assessore calabrese all'Ambiente Antonella Rizzo – insieme alla Conferenza delle Regioni un provvedimento immediato. E speriamo di avere risposte al più presto». Lo sblocco delle risorse permetterebbe di avviare gli interventi su scuole e ospedali, strutture frequentate da categorie protette, che necessitano di essere messe a sicurezza in via prioritaria. In subordine, gli interventi potrebbero essere estesi a tutte le altre realtà pubbliche inserite nei registri della Regione.

D'altronde, i dati dell'ultimo rilevamento portato avanti dalla Regione e consegnato ai Comuni nel 2016 sono preoccupanti: in Calabria

ci sono oltre 10,7 milioni di metri quadrati di coperture in eternit. Legambiente, in uno dei report sul tema di recente pubblicazione, ha calcolato che 26 anni dopo l'approvazione della legge finalizzata alla rimozione dell'amianto dagli edifici,

**Il Centro specialistico che cura i mesoteliomi è senza personale Dal 2013 censiti 84 casi di questa patologia**

solo il 2 per cento delle strutture è stato bonificato. A ciò si aggiungono altri dati drammatici forniti dall'Inail: tra il 1993 e il 2012 in Italia sono stati censiti 21.463 casi di mesotelioma maligno, che hanno provocato oltre 6 mila morti all'anno.

Una strage, insomma. Consumata nell'indifferenza di quasi tutti. I pochi impegnati per invertire la rotta, spesso, lottano (quasi) in solitudine. È il caso di Federico Tallarigo, responsabile dell'Unità operativa di Anatomia patologica all'Asp di Crotona e responsabile del Centro operativo regionale (Cor) dei casi di neo-

plasia con sospetta origine professionale. Dal 2013, anno in cui la struttura è stata trasferita da Lamezia, Tallarigo lotta con ritardi e inefficienze. Il Cor è stato relegato in una piccola stanzetta, annessa al reparto di Anatomia patologica dell'ospedale pitagorico, è può contare solo sull'apporto di un medico e di un assistente. La collaborazione con le altre realtà sanitarie calabresi? Manco a parlarne. «Dal 2013 a oggi - rileva Tallarigo - abbiamo registrato 84 casi di mesotelioma». La stragrande maggioranza è stata segnalata dai Cor delle altre regioni perché, su questo tipo di malattie, è ancora molto marcata l'emigrazione sanitaria. Il risultato è facilmente intuibile: i dati calabresi che dovrebbero pervenire al Renam (il registro nazionale mesoteliomi istituito dall'Inail) arrivano col contagocce e questa regione è in coda in tema di prevenzione alle patologie determinate da una prolungata convi-

venza con l'amianto. Non bastasse, in questa situazione, con un Centro operativo regionale depotenziato e a mezzo servizio, diventa difficile pure ottenere gli eventuali risarcimenti o indennizzi per le malattie contratte sul posto di lavoro. «Un dato - riassume con amarezza Tallarigo - forse serve meglio di altri a comprendere in che situazione ci troviamo: il Cor calabrese non è stato in grado di ricevere un finanziamento dell'Inail, circa 7 mila euro, perché l'Azienda sanitaria di Crotona non era in regola con il Durc, lo strumento che attesta la regolarità contributiva nei confronti degli istituti di previdenza».